

Fossi tombati a Partaccia 8 anni di allarmi inascoltati

Ripetuti esposti alla procura archiviati, rimpalli di responsabilità, ordinanze mai rispettate. E il pericolo è ancora lì. Due famiglie raccontano la loro battaglia

di **Camilla Palagi**

MASSA

«Passano gli anni...ma otto sono lunghi». Tanti ne sono passati dalla prima denuncia di **Stefano Rossi**, ispettore della Polizia di Stato ed ex residente della Partaccia, per le condizioni dei fossi tombati del Ricortola. Quella casa in via degli Unni che condivideva con la compagna dal 2007, l'ha voluta lasciare tre anni fa, perché lì, ormai, non riusciva più a dormire. Troppe volte è stato svegliato dall'acqua che arrivava ai livelli del comodino, e troppo spesso si è ritrovato a strizzare la propria casa così come si strizza un calzino finito nell'acqua.

«L'amarezza - racconta l'uomo - è che ogni volta ci si indigna di fronte ad episodi come quelli di Livorno. Ma quando si tratta di dover fare manutenzione e di risolvere concretamente i problemi, le istituzioni preferiscono trovare degli alibi. In questo caso l'alibi è che casa della mia compagna si trova in un'area retrodunale depressa, e quindi nessuno ha interesse ad operare qua». E amaramente mostra i documenti che dal

2009 conserva con cura. Denunce ed esposti che lui e il vicino di casa **Giovanni Cucurnia** hanno presentato alla Procura chiedendo di chiarire la situazione delle tombature del canale Ricortola, e in alcuni si è visto rispondere che «sì, le tombature al Fosso Calatella, affluente del Lavello, non risulterebbero essere state autorizzate dagli uffici competenti. E possono comunque costituire un ostacolo al regolare deflusso dell'acqua». Queste le conclusioni tirate giù dalla Polizia provinciale nel marzo 2009, dopo aver effettuato un sopralluogo in corrispondenza di via degli Unni, in via dei campeggi, via Baracchini e via Silci. Lì le tombature, la maggior parte appartenenti a privati e una di competenza comunale, vengono indicate dalla Polizia provinciale come un ostacolo al regolare decorso dell'acqua, e la relazione viene inviata alla Procura di Massa.

«Nel frattempo - continua Rossi - articoli di giornali, indignazione e promesse politiche da vecchie e nuove amministrazioni. Ma il tempo passava e gli allagamenti si facevano sempre più frequenti e sempre più con-

sistenti».

L'abitazione dell'uomo (e tutta la zona intorno) tornano ad allagarsi nel dicembre 2009, nel gennaio 2010 e nell'ottobre 2010, quest'ultima volta resa particolarmente tragica dal fatto che nel bel mezzo dell'inondazione viene a mancare un parente della compagna di Rossi, e il servizio di trasporto funebre non riesce, da tanta acqua presente nell'abitazione, a recuperare la salma. Nel giugno 2011 la Provincia di Massa Carrara invia una diffida al Comune di Massa, a cui chiede di presentare un progetto di ripristino o di adeguamento «per le opere idrauliche non autorizzate eseguite dal Comune», e nega a una segheria lì vicino di poter sanare la tombatura realizzata sul fosso Calatella, in quanto «incompatibile con il buon regime delle acque», obbligandola alla demolizione entro 45 giorni.

«Ma il Comune non ha mai adempiuto a quanto intimato dalla Provincia, e nemmeno, ovviamente, la segheria, che continua ad avere la tombatura non autorizzata». Nel frattempo an-

che il Comune di Massa si muove. L'allora sindaco **Roberto Pucci** «rilevati numerosi eventi franosi nelle frazioni montane e numerosi allagamenti nella zona pianeggiante legati sia alla scarsa manutenzione dei fossi e dei canali, che alla loro trasformazione» ordina a tutti i proprietari delle tombature non autorizzate di provvederle al ripristino.

Ma tra il 2011 e il 2012, la Provincia ci ripensa, e rilascia ad alcuni soggetti varie sanatorie che rendono automaticamente legali le tombature precedentemente dichiarate illegali dalla stessa Polizia di competenza provinciale. Tutte ad eccezione della tombatura della segheria, ritenuta anche allora insanabile e comunque rimasta così com'è. Rossi ci riprova e denuncia nuo-

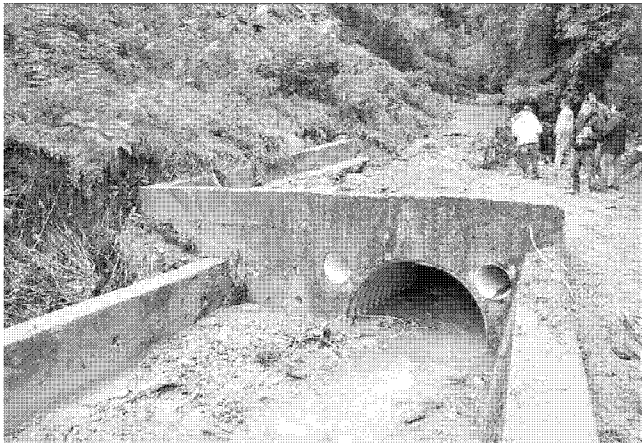


vamente alla Procura della Repubblica la situazione delle tombature abusive che mettono a rischio la propria casa.

La risposta arriva nel settembre 2013, con la richiesta di archiviazione del Pm **Alessandra Conforti** nella quale si legge che: «l'iscrizione della notizia di reato (...) è avvenuta per mera ripetizione di doglianze già presentate». E che la diffida presentata da Rossi è «pretestuosa ed irragionevole, in quanto finalizzata a sollecitare la pubblica amministrazione ad adottare un provvedimento in contrasto con una scelta discrezionale già effettuata». Poi una seconda richiesta di archiviazione. L'uomo si oppone all'archiviazione e presenta ricorso alla Corte Suprema, accolta dal Gip nel 2015, e che obbliga il Pm a nominare un Ctu, un consulente tecnico di ufficio che analizzi la situazione

idrologica-idraulica dell'area. Nelle conclusioni il tecnico, il professor **Stefano Pagliara**, afferma che «la situazione nell'area risulta critica per la presenza di ostruzioni e tombamenti. E la soluzione del problema potrebbe ottenersi solo mediante una riapertura di tutti i tratti tombati, e il risezionamento del Fosso».

«Ma il Pubblico Ministero dimostra un atteggiamento di chiara ostilità verso di noi, che saremmo le parti offese - conclude l'uomo- e allo stesso tempo un atteggiamento che cerca di sostenere le inesistenti attività svolte dalla pubblica amministrazione dal tempo del primo allagamento. Nel 2016, infine, mi cadono le braccia, quando ricevo un decreto di archiviazione da parte del Pm, che dichiara inammissibile l'opposizione, in quanto depositata tardivamente».



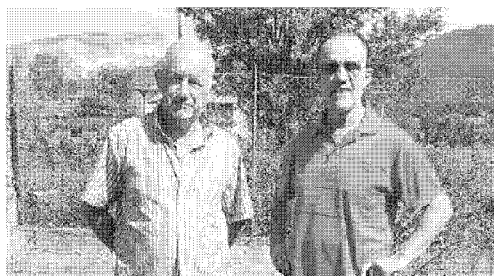
La tombatura del fosso del Ficchia, qui sopra, provocò gravi danni nell'alluvione del 2012



Uno dei tanti allagamenti nella zona in cui vivono le famiglie Rossi e Cucurnia

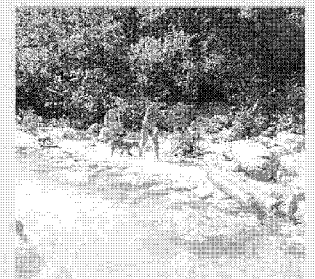


Effetto fossi tombati a Ricortola



Giovanni Cucurnia e Stefano Rossi

Una giornata di pulizia sul fiume Renara



Tutti coloro che hanno a cuore la valle di Renara sono invitati oggi 7 a partecipare alla giornata di pulizia del fiume Renara. L'iniziativa e l'appello arrivano dall'associazione Amici di Renara che, con il supporto di Comune, Parco delle Alpi Apuane, Asmiu, Legambiente, Wwf e Consorzio di Bonifica Toscana Nord ha organizzato per questa mattina una giornata di pulizia "fai da te" di uno dei luoghi più amati dai massesi per le sue acque cristalline (e gelide) frequentatissime in estate. Il ritrovo è previsto per le ore 9.00 al piazzale di Renara. Qui, dopo una veloce colazione, verranno organizzate le squadre che puliranno il letto del fiume dai rifiuti abbandonati. La pulizia arriverà fino al ponte di Forno. Al termine della mattinata di lavoro, ci saranno focaccia e bibite per tutti.